

Noi e le altre Regioni

## UNA BATTAGLIA DA APOGGIARE

Un fatto senza precedenti nella storia repubblicana. Ben dieci Consigli regionali (il doppio del quorum minimo richiesto) hanno presentato alla Corte di Cassazione sei richieste di referendum abrogativi aventi come oggetto norme contenute in alcuni decreti legge varati dai governi Monti e Renzi per consentire le trivellazioni in mare e sulla terraferma alla ricerca di idrocarburi. L'iniziativa parte da Regioni governate dal Pd (quasi tutte) e dal centrodestra. E vanno da sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Abruzzo) al centro (Marche, Sardegna) al nord (Liguria e Veneto). Accanto al problema di merito, esiste un importante profilo metodologico: salvaguardare la partecipazione delle regioni, dei territori e delle popolazioni alle decisioni assunte dallo Stato su temi che li riguardano da vicino. Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto, in un'intervista ha dichiarato: «Per noi questa è una battaglia sulle competenze, sulle deleghe, sulle nostre prerogative che sono state lese da uno Stato che non ha voluto sentire le ragioni delle autonomie locali. Per noi diventa una battaglia sul ruolo delle Regioni» (l'intervista è visibile sul sito internet del Consiglio regionale del Veneto). Non è un caso che la richiesta di tali referendum veda la luce in un momento nel quale il Parlamento si appresta a varare un pacchetto di riforme costituzionali che ridisegnano il «Titolo V» della Costituzione: l'idea è quella di accentrare le competenze anche se due giorni fa il Senato ha votato un articolo che sembra limitare il ridimensionamento delle autonomie regionali e territoriali. Si sta insomma giocando una partita molto delicata sugli assetti futuri: l'altissimo numero di Regioni che hanno varato l'iniziativa (cui si aggiungono quelle che a essa guardano con simpatia, come Sicilia e Lombardia) va evidentemente interpretato come un segnale politico al potere centrale. In un simile contesto, Trento e Bolzano (e la Regione) dovrebbero valutare l'opportunità di fornire un appoggio quanto meno morale all'iniziativa. La partita può interessare anche le nostre popolazioni. Merito a parte, ciò che si chiede è che su un tema importante si pronuncino comunque i cittadini. Inoltre, restare silenti potrebbe, anche se a torto, accreditare l'idea che ci interessi salvaguardare unicamente l'autonomia; insensibili alle sorti delle tante Regioni che stanno cercando di fare fronte comune contro la deriva centralistica che caratterizza il momento storico attuale. © riproduzione riservata



## Noi e le altre Regioni

---

# UNA BATTAGLIA DA APOGGIARE

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**U**n fatto senza precedenti nella storia repubblicana. Ben dieci Consigli regionali (il doppio del quorum minimo richiesto) hanno presentato alla Corte di Cassazione sei richieste di referendum abrogativi aventi come oggetto norme contenute in alcuni decreti legge varati dai governi Monti e Renzi per consentire le trivellazioni in mare e sulla terraferma alla ricerca di idrocarburi. L'iniziativa parte da Regioni governate dal Pd (quasi tutte) e dal centrodestra. E vanno da sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Abruzzo) al centro (Marche, Sardegna) al nord (Liguria e Veneto).

Accanto al problema di merito, esiste un importante profilo metodologico: salvaguardare la partecipazione delle regioni, dei territori e delle popolazioni alle decisioni assunte dallo Stato su temi che li riguardano da vicino. Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto, in un'intervista ha dichiarato: «Per noi questa è una battaglia sulle competenze, sulle deleghe, sulle nostre prerogative che sono state lese da uno Stato che non ha voluto sentire le ragioni delle autonomie locali. Per noi diventa una battaglia sul ruolo delle Regioni» (l'intervista è visibile sul sito internet del Consiglio regionale del Veneto).

Non è un caso che la richiesta di tali referendum veda la luce in un momento nel quale il Parlamento si appresta a varare un pacchetto di riforme costituzionali che ridisegnano il «Titolo V» della Costituzione: l'idea è quella di accentrare le competenze anche se due giorni fa il Senato ha votato un articolo che sembra limitare il ridimensionamento delle autonomie regionali e territoriali.

Si sta insomma giocando una partita molto delicata sugli assetti futuri: l'altissimo numero di Regioni che hanno varato l'iniziativa (cui si aggiungono quelle che a essa guardano con simpatia, come Sicilia e Lombardia) va evidentemente interpretato come un segnale politico al potere centrale.

In un simile contesto, Trento e Bolzano (e la Regione) dovrebbero valutare l'opportunità di fornire un appoggio quanto meno morale all'iniziativa. La partita può interessare anche le nostre popolazioni. Merito a parte, ciò che si chiede è che su un tema importante si pronuncino comunque i cittadini. Inoltre, restare silenziosi potrebbe, anche se a torto, accreditare l'idea che ci interessi salvaguardare unicamente l'autonomia; insensibili alle sorti delle tante Regioni che stanno cercando di fare fronte comune contro la deriva centralistica che caratterizza il momento storico attuale.